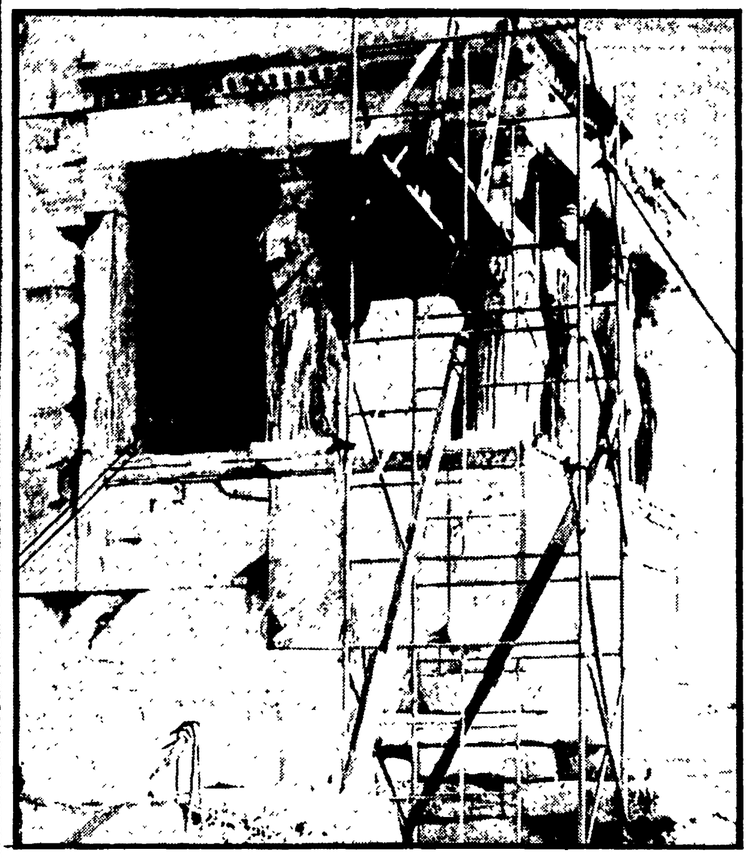

Crollano i templi dell'Acropoli per colpa dei jet e dei turisti?

Dopo quasi tre secoli, gli effetti del cannoneggiamento veneziano del 1687 rischiano di far crollare ciò che è rimasto del Partenone, uno dei più famosi monumenti dell'antichità. Il Partenone sorge sull'Acropoli, un'altura dalle pareti scoscese nel centro di Atene. Quasi tre secoli fa le cannonate degli assedianti veneziani fecero saltare la polveriera che i turchi vi avevano creato e l'edificio rimase gravemente danneggiato. Le ingiurie del tempo hanno peggiorato progressivamente il suo stato e recenti fenomeni come l'aumento dei visitatori, le vibrazioni degli aerei e i fumi instriali, lo hanno portato vicino al crollo definitivo.

I fumi delle molte industrie che sono sorte in questo secolo ad Atene e dintorni, poi, stanno lentamente ricoprendo il bianco marmo del tempio di una patina corrosiva. Nella foto: l'Eretteo, uno dei templi dell'Acropoli.

In Francia il regime si preoccupa della propria continuità

POMPIDOU SI PREPARA A SOSTITUIRE DE GAULLE?

Il parlamento svuotato di gran parte del suo potere si riunirà il 10 luglio per discutere la grave situazione economica - Comunicato dell'Ufficio politico del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2

Due passaggi del discorso pronunciato ieri sera da Pompidou ai trecentocinquanta deputati gollisti e apparentati, riuniti al palazzo Matignon per «festeggiare la vittoria», hanno colpito gli osservatori. «Al difuori di noi — ha detto il primo ministro — non esiste nulla, salvo il pericolo del totalitarismo. Il resto non conta».

Se questa è la base programmatica della nuova amministrazione, tutte le apprensioni e le preoccupazioni suscitate in Francia dalla schiacciante maggioranza ottenuta dai gollisti sono più che giustificate. Il «resto» che, secondo Pompidou, non conterebbe nulla, sono quei cento deputati della sinistra che, lo voglia o no il primo ministro, rappresentano più del 40 per cento del corpo elettorale. Governare ignorando questo «dettaglio» vuol dire orientare le proprie scelte politiche in funzione antipopolare e antioperaia, prepararsi insomma a far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi e del suo superamento.

L'altra frase Pompidou l'ha lanciata agli apparentati e ai centristi: «Chi in futuro cercherà di operare una distinzione tra la sua fedeltà al presidente della Repubblica e la sua fedeltà al governo, si sbaglierà di grosso». In altre parole, il governo è disposto ad allargare la maggioranza, ma fa sapere fin da ora che questo allargamento non è più una necessità. Chi accetta di entrare nella nuova maggioranza allargata deve sposare incondizionatamente la politica del presidente De Gaulle e del governo da lui nominato. A questo punto chi può prendere sul serio lo impegno di Pompidou di «non abusare della vittoria» e di permettere «a tutti quelli che vogliono collaborare con noi di farlo in piena libertà»?

Va detto tuttavia che il discorso di Pompidou, nella sua superba sicurezza, ha palesato la preoccupazione del regime di vedere trasferirsi ora all'interno di questa maggioranza eterogenea — che congloba tutte le sfumature del gollismo, da quelle di estrema destra a quelle ritenute in buona fede o di sinistra — le divergenze che in altri tempi sarebbero state sollevate dall'opposizione. Ma a questo proposito è significativo il fatto che Pompidou non abbia atteso di riunire il gruppo gollista in parlamento, sua sede naturale, ma lo abbia convocato nel proprio ufficio. Come dire che ormai il parlamento non ha più voce in capitolo e che gli affari della Francia si decideranno da ora in poi al palazzo Matignon. E' il nuovo stile del regime?

Comunque il parlamento riaprirà le porte il prossimo 10 luglio con quattro argomenti scottanti all'ordine del giorno: il bilancio supplementare dello Stato francese alla luce degli aumenti salariali concessi ai dipendenti statali (cinque miliardi di deficit supplementare oltre ai cinque già rilevati prima della crisi) e la ricerca di nuove entrate (giro di vite fiscale); una legge di amnistia generale che cancellerà definitivamente tutti i «peccati» dei rivoltosi fascisti e parafascisti del 1960; una moratoria per tutti i casi di insolvenza verificatisi in seguito agli avvenimenti di maggio e, infine, la ratifica delle famigerate leggi sulle assicurazioni sociali, che avevano formato una parte sostanziosa del dossier contestativo operaio.

Quanto alle grandi riforme o, meglio, alle «mutazioni sociali» promesse dal generale — cioè la «partecipazione» dei cittadini alla conduzione e ai benefici delle imprese — se ne parlerà, forse, soltanto in autunno.

Prendono intanto sempre maggiore consistenza le voci secondo cui Pompidou potrebbe, di qui a qualche mese, sostituire definitivamente il generale De Gaulle alla testa dello Stato.

Poiché oggi non esiste la carica di vicepresidente della Repubblica, si starebbe studiando la necessaria modificazione della costituzione per permettere a quello che già da tempo viene indicato come il «delfino» del generale, di assumere la vicepresidenza in attesa della decisione definitiva di De Gaulle di ritirarsi dalla politica attiva. In questo caso Couve de Murville sarebbe già designato come futuro presidente del Consiglio.

Il Comitato centrale del Partito comunista francese è convocato l'8 e il 9 luglio prossimi per esaminare la situazione dopo le elezioni legislative. Ieri sera, al termine di una riunione dedicata all'analisi dei risultati elettorali, l'Ufficio politico del PCF ha pubblicato un comunicato in cui si rileva che gli ultimi due mesi sono stati contrassegnati da una parte dai grandi scioperi operai sfociati nelle vittorie salariali e, dall'altra, dal tentativo gollista di trascinare i lavoratori «in uno scontro che gli avrebbe permesso di soffocare nel sangue il movimento operaio».

«La politica lucida e coraggiosa del PCF — afferma il comunicato — ha fatto fallire questo piano potentemente favorito dal disordine provocato dai gruppi pseudo-rivoluzionari».

L'Ufficio politico del PCF rileva ancora che la schiacciante maggioranza gollista alla Camera costituisce un pericolo certo «per le condizioni di vita dei lavoratori e per le libertà democratiche». La difesa delle conquiste recentemente strappate dai lavoratori e delle libertà democratiche dipende dunque, in questa situazione, dall'unità di azione di tutti i lavoratori e di tutti i democratici.

«L'Ufficio politico del PCF — conclude il comunicato — riafferma la sua volontà di lavorare risolutamente per la unione di tutte le forze di sinistra sulla base di un programma comune avanzato, suscettibile di ottenere l'appoggio della maggioranza del popolo francese e di aprire una prospettiva di rinnovamento al Paese».

Augusto Pancaldi

Distribuito gratuitamente a Cuba

Migliaia di persone in fila attendono il diario di Guevara

Ne saranno stampate 600 mila copie - L'introduzione di Fidel Castro - Boeing 707 dirottato sull'Avana - Ne è ripartito con il solo equipaggio

L'AVANA, 2.

Lunghe file di persone, fin dalle prime ore dell'alba, hanno atteso all'Avana che venissero distribuite le copie del diario scritto in Bolivia da «Che» Guevara. Del volume sono state stampate fino ad ora 250 mila copie che saranno distribuite gratuitamente a tutti i cittadini cubani, ma già i dirigenti della casa editrice hanno annunciato che sono previste nuove edizioni rispettivamente in 100 e 250 mila copie.

L'introduzione al diario è stata scritta da Fidel Castro. Il *leader* cubano afferma fra l'altro che il libro pubblicato alla Avana è tratto da una fotocopia dell'originale sequestrato dalle autorità boliviane subito dopo l'assassinio del «Che». Queste, che avevano visto nella possibile vendita dell'originale una sicura fonte di guadagno hanno reagito malamente alla notizia della pubblicazione del diario all'Avana e Barrientos si è affrettato a dire che la versione cubana non è «autentica». Dal canto suo Fidel Castro afferma di non poter rivelare «in questo momento» in quale modo Cuba abbia ottenuto copia del diario.

Del libro, al momento in cui scriviamo, è nota soltanto la prefazione di Fidel Castro. In essa è scritto, fra l'altro, che il diario contiene tutte le annotazioni prese da Guevara dal 7 novembre 1966 al 7 ottobre 1967, ad eccezione di alcune pagine che non è stato possibile trovare. Il *leader* cubano afferma che sia il governo boliviano che gli americani hanno «*evidenti ragioni*» per non pubblicare il diario di Guevara: innanzitutto perché esso «*permette di constatare l'immensa incapacità delle forze armate boliviane e gli innumerevoli insuccessi che esse hanno subito ad opera di un pugno di guerriglieri decisi*», e poi perché il «Che» e «*il suo straordinario esempio acquistano sempre più forza nel mondo*».

Dall'aeroporto dell'Avana è partito, con il solo equipaggio a bordo, il *Boeing 707* fatto dirottare ieri notte da un passeggero su Cuba. L'aereo della *Northwest airlines* è il secondo costretto a dirottare in meno di 72 ore. Le autorità cubane, per paura che il decollo del grosso aereo da un aeroporto non sufficientemente attrezzato si potesse tradurre in un disastro, hanno consigliato agli 87 passeggeri di attendere all'Avana l'arrivo di un aereo meno grosso. Il consiglio è stato accettato e il *Boeing 707* è ripartito vuoto verso Miami.

USA

L'abolizione della pena di morte proposta per i reati federali

WASHINGTON, 2

Il procuratore generale degli Stati Uniti, Ramsey Clark, ha invitato oggi il congresso ad abolire la pena di morte per i reati federali. In tal modo il procuratore Clark ha fatto proprio un progetto di legge, presentato recentemente dal senatore Philip Hart, nel quale si specifica che la pena di morte non dovrebbe essere imposta per i reati punibili in base alla legge federale. Il progetto di legge del senatore Hart prevede inoltre che chiunque sia stato condannato alla pena capitale per un reato federale al tempo dell'entrata in vigore della legge debba vedersi commutata la pena di morte nella pena all'ergastolo.

Dichiarazione di Abatielos sui problemi del PC greco

Il sindacalista greco Antonis Abatielos, ricercato insieme a migliaia di altri democratici greci dalla polizia dei colonnelli, ha raggiunto sua moglie, cittadina inglese, a Londra. Intervistato dall'emittente «Voce della Verità», Abatielos, ad una domanda di un giornalista, ha così risposto: «I comunisti non domandano il monopolio della lotta contro la dittatura. Ma, dato che il Partito comunista di Grecia è il partito della forza sociale antidittatoriale più decisiva, il partito della classe operaia, la sua unità costituisce la condizione principale per la realizzazione di una larga unione di tutte le forze contrarie alla dittatura, della popolazione intera, per così dire. Quindi gli atti che portano allo smembramento dei ranghi del partito sono condannati. Ma l'unità del partito non può realizzarsi su una base diversa da quella del rispetto dei principi e delle decisioni delle sue istanze e dei suoi organi dirigenti. Tutti i greci desiderano che i comunisti siano uniti».

Manifestando il suo pieno appoggio alla decisione dell'Ufficio politico del Comitato centrale del PC di Grecia, di convocare una riunione rappresentativa in cui sarà discussa tutta l'attività del partito dopo lo ottavo congresso, Abatielos rileva: «Qualsiasi azione fuori dei suoi statuti e dei suoi principi organizzativi, non porta altro che pregiudizio al partito e alla lotta. Si tratta — ha concluso Abatielos — della mia opinione personale, dopo aver seguito gli avvenimenti fino ad oggi».

A metà strada il piano quinquennale sovietico

Cento milioni di tonnellate di acciaio quest'anno in URSS

Negli ultimi due anni e mezzo trenta milioni di persone sono entrate in appartamenti nuovi
La riforma della direzione economica si allarga a tutti i settori produttivi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2.

Esattamente due anni e mezzo or sono veniva lanciato il piano quinquennale; siamo dunque a metà strada ed è tempo di bilanci. La *Pravda* dedica all'avvenimento gran parte della prima pagina. C'è soddisfazione e orgoglio per i risultati raggiunti. Quest'anno l'URSS produrrà cento milioni di tonnellate di acciaio e trecento milioni di tonnellate di petrolio; l'aumento del reddito nazionale ha raggiunto 14 miliardi di rubli rispetto ai nove in media del quinquennio precedente; la produttività del lavoro aumenta di 3-4 punti all'anno.

Ma i dati più interessanti e nuovi non riguardano, questa volta, il cosiddetto «gruppo A» e cioè l'industria pesante e quella estrattiva. Per la prima volta nella storia del paese, la produzione dell'industria leggera e dei beni di consumo si sviluppa adesso con gli stessi ritmi di quella pesante. I risultati si vedono: negli ultimi 30 mesi, 30 milioni di cittadini sovietici hanno trovato alloggio in nuovissimi appartamenti mentre sviluppi enormi hanno avuto le industrie tessili, quelle alimentari e quelle degli elettrodomestici. Soltanto nell'anno in corso entreranno in funzione 400 nuove fabbriche nei vari settori dell'industria leggera. Le somme investite nella prima metà del piano quinquennale sono enormi: 130 miliardi di rubli soltanto per mettere in piedi 5 mila impianti industriali. Un terzo di tutti gli investimenti è stato poi indirizzato verso la edilizia e i servizi pubblici.

Grazie a questi sforzi davvero giganteschi e soprattutto grazie all'aumento della produttività del lavoro, la produzione industriale è aumentata in questi 30 mesi del 20 per cento. Nello stesso tempo 50 milioni di sovietici hanno avuto aumenti salariali, e in tre quarti delle aziende industriali è entrata in vigore la settimana di cinque giorni. Lo sviluppo della produzione diventa dunque subito miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

L'opinione generale degli economisti è che le cose vadano meglio rispetto al previsto, che cioè nella pratica della vita gli obiettivi lanciati due anni e mezzo or sono si siano dimostrati realistici e raggiungibili.

Si è anche unanimemente di accordo nel ritenere che alla base dei successi vi sia l'avvio sempre più ampio della riforma economica, l'ancoraggio cioè della pianificazione, ad un tempo, alla scienza (con riconoscimento del ruolo delle leggi economiche, la ricerca di piani «ottimi», la ricollocazione, nel contesto delle leggi economiche del socialismo, della legge del valore e del ruolo del mercato, ecc.) e agli altri principi della democrazia socialista; al dibattito, cioè, dalla fabbrica al settore ,alla Repubblica, al Ministero, al Gosplan, agli istituti di economia, attorno ai temi della politica economica.

Le novità rispetto ai precedenti criteri della pianificazione burocratica sono grosse: il piano è ora elaborato tenendo conto della potenzialità produttiva del Paese, dei bisogni crescenti delle popolazioni, dell'analisi dei costi economici; ed è un piano costantemente «aperto», dotato cioè di meccanismi interni capaci di intervenire per correggere errori di ogni tipo, così da impedire sperequazioni fra i vari settori. Si è riusciti a colpire, abbastanza a fondo, il centralismo burocratico, senza però cadere nell'errore opposto del decentralismo assoluto, mettendo in moto tre diverse e parziali pianificazioni strettamente collegate (quella di «sintesi» o della nazione che indica gli obiettivi di massima, fissa la linea dei finanziamenti e della politica dei prezzi, quella settoriale attraverso i ministeri, e quella territoriale a livello delle varie repubbliche), e chiedendo ai lavoratori di partecipare attivamente a elaborare i piani.

Entro la fine dell'anno tutte le aziende industriali del Paese dovranno lavorare con le riforme che contemporaneamente saranno estese ancor più profondamente nel commercio (già oggi però oltre la metà dei negozi lavorano con i nuovi metodi) e nell'agricoltura.

Molti, naturalmente, i problemi ancora aperti, e il dibattito tra gli economisti — come si è visto in occasione della recente conferenza economica nazionale svoltasi per fare il punto sulle riforme — è tuttora molto vivace e molto critico. L'accademico A. Rumianzev ha detto recentemente che «adesso occorre sfruttare meglio tutte le possibilità aperte dalla riforma» e ha denunciato, ad esempio, che troppo spesso i fondi annuali per lo sviluppo della produzione non vengono pienamente utilizzati (nel 1967 lo sono stati soltanto nella misura del 49 per cento). L'economista ha poi detto che occorre al più presto allargare la riforma al commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione per modificare il meccanismo — tradizionalmente arretrato e burocratico — dei rifornimenti.

La realtà della riforma, urtando contro le vecchie strutture della pianificazione burocratica, ha poi messo in luce — a detta di molti economisti — la necessità di determinare con più chiarezza le funzioni e il potere degli organi centrali e dei ministeri. Altri affermano che fondamentale è adesso portare avanti la riforma dei prezzi. C'è poi chi sostiene che occorre porre rimedio a una evidente sottovalutazione dei problemi della pianificazione territoriale verificatasi allorché vennero smantellate le strutture decentrate della riforma krusciovianа (i sovnarcos): ora però che la riforma è passata, superando molti momenti di arresto, si avverte che il dibattito ha in parte perduto quel carattere di discorso generale sull'economia socialista che aveva all'inizio, quando si trattava di decidere e di avviare la riforma. Ora si discute sui tempi e sui modi per portare avanti la riforma stessa. Lo scontro tra chi opponeva il «piano» al «mercato», la pianificazione centralizzata alla iniziativa economica, è stato così in parte risolto dalla realtà

In primo piano sono venuti invece i contenuti democratici della riforma: il ruolo degli organismi economici e anche dei sindacati, delle assemblee di fabbrica. Domina la consapevolezza, come ha scritto la *Economiceskaja Gazeta*, che «il passaggio delle aziende al nuovo metodo di gestione è soltanto un nuovo punto di partenza» e che decisiva è la partecipazione delle masse alla gestione dell'economia e alla elaborazione dei piani che sono «ottimali» non soltanto evidentemente quando sono sorretti, come è necessario, da precisi metodi matematici, ma quando nascono nel vivo della partecipazione operaia.

Adriano Guerra

James Ray sarà estradato negli USA

LONDRA, 2.

Il presunto assassino del Nobel per la pace Martin Luther King sarà astradato negli Stati Uniti. Lo ha deciso la magistratura inglese al termine del processo che si è concluso oggi. Il giudice Frank Milton ha concesso a James Earl Ray l'assistenza legale necessaria per presentare appello contro la sentenza, entro quindici giorni.

Ray ha accolto la decisione con molta calma, non ha mostrato il minimo segno di emozione. Quindi, sotto la forte scorta che lo accompagna dal giorno del suo arresto in ogni suo movimento, è stato ricondotto nel carcere di Wandsworth.

Nella lettura della sua sentenza, il giudice Milton si è a lungo occupato delle argomentazioni dell'avvocato difensore secondo cui Ray non poteva essere estradato perchè l'assassinio del «leader» negro era un delitto politico e in quanto tale non sottoponibile al regime di estradizione. Milton ha detto: «E' noto a tutti che il dottor King era una figura controversa negli Stati Uniti, ma non posso accettare la tesi che questo solo fatto renda il crimine un assassinio di natura politica.

«Sostenere questa tesi significherebbe dare una interpretazione troppo estensiva a questo caso», ha detto infine il magistrato.

Uruguay

Il regime mobilita l'esercito

MONTEVIDEO, 2

Il presidente della repubblica uruguayana, Jorge Pacheco Areco, ha annunciato ieri sera una serie di misure per far fronte allo sciopero generale di 24 ore proclamato per oggi dalla «Convenzione nazionale dei lavoratori» (CNT), la centrale operaia di sinistra. Areco ha decretato la mobilitazione dei riservisti delle forze armate e della polizia e la «requisizione» degli impiegati di quattro settori chiave dell'economia nazionale (energia elettrica, combustibili, acqua e telecomunicazioni). Tutti i funzionari «requisiti» hanno ricevuto l'ordine di recarsi al lavoro altrimenti incorreranno in gravissime sanzioni. Lo sciopero proclamato dalla «CNT» per protestare contro le misure di sicurezza in vigore da qualche tempo nel paese e contro il blocco dei salari, è considerato illegale dal governo.

Lo ha annunciato il cardinale Koenig a Lindau

La Chiesa rivede la condanna di Galileo

«Vogliamo chiudere una delle più gravi ferite nella storia dei rapporti tra religione e scienza» - Il Vaticano abolirà la pena di morte in vigore dal '29

LINDAU, 2

Clamorosa inaugurazione del Congresso scientifico di Lindau (Baviera): il cardinale primate di Austria, Koenig, nel corso della sua relazione su «Religione e scienze naturali» ha detto che la chiesa cattolica potrebbe nominare una commissione per riesaminare il verdetto del 1616 che condannò come eretico lo scienziato italiano Galileo Galilei. Nel fare questo annuncio il cardinale Franz Koenig ha aggiunto che è volontà dei cattolici «chiudere una delle più gravi ferite nella storia dei rapporti tra la religione e la scienza». La platea, composta da scienziati di fama mondiale, tra cui ventidue premi Nobel, ha salutato l'annuncio con fragorosi applausi.

Di questo problema si discute ormai da tempo nella Chiesa di Roma, e lo stesso Concilio ecumenico aveva esaminato la questione senza però giungere a soluzione alcuna.

Le posizioni su questo tema sono diverse: da una parte vi è chi sostiene che la revisione del processo sarebbe solo un atto formale e porta a sostegno della tesi l'avvenuta pubblicazione del libro «*La vita e le opere di Galileo Galilei*» di monsignor Pio Paschini nel quale lo scienziato veniva completamente riabilitato (il libro fu pubblicato per volontà di Papa Paolo VI); dall'altra parte si fa invece appello ad una iniziativa (appunto come la revisione) che possa inequivocabilmente fare chiarezza.

Galileo Galilei, il grande scienziato che per primo scoprì l'esistenza degli anelli di Saturno, scopritore del pendolo e della legge della libera caduta dei corpi fu processato nel 1616 dall'Inquisizione perché difendeva gli insegnamenti di Copernico secondo cui il sole era immobile ed i pianeti giravano intorno ad esso. Nel 1633 la Chiesa, che sosteneva le teorie tolemaiche in base alle quali il Sole ruotava intorno alla Terra, lo costrinse alla abiura di queste teorie ormai suffragate dalle sue scoperte astronomiche. Ci piace riportare a conclusione la affermazione attribuita al maestro, in attesa della sentenza, da Bertolt Brecht, geniale interprete del dramma galileiano: «Beato il popolo che non ha bisogno di eroi».

Sempre dagli ambienti cattolici giunge un'altra notizia degna di rilievo e che in un certo senso si lega alla precedente: il Vaticano abolisce la pena di morte istituita nel 1929. Malgrado l'etica cattolica consideri un riprovevole arbitrio togliere la vita ad un uomo perché «viene a lui da Dio», nello stato pontificio tale pena esisteva da quaranta anni. E' infatti dal 7 giugno 1929, data dell'entrata in vigore del «concordato», che lo stato Pontificio ha assunto come propria legge il Codice Penale Zanardelli, allora in vigore in Italia, e che prevedeva la pena capitale.

5 km di bitter

Cinque chilometri di bottiglie messe in fila. Bottiglie di acqua minerale, aranciata, bitter, aranciata amara, limonata, acqua tonica, cocktail, chinotto, rabarbaro. Cinque chilometri: tanto sono lunghe le linee di imbottigliamento della San Pellegrino. Sono le più lunghe linee di imbottigliamento d'Italia. E fanno parte del più moderno complesso industriale di Europa nel settore delle acque minerali e bibite. All'inizio delle linee d'imbottigliamento, le bottiglie entrano vuote: al termine, escono piene e tappate. Senza che mai mano debba toccarle. Durante il tragitto, le bottiglie vengono lavate e sterilizzate; quindi si riempiono in rapida cadenza di acqua minerale, succhi di agrumi, zucchero ed ogni altro componente, miscelati in giusta proporzione. Infine il ciclo si conclude con la pastorizzazione e l'etichettatura. Senza che mai mano debba toccare una bottiglia. Ogni giorno, dai cinque chilometri delle linee di imbottigliamento escono milioni di bottiglie di Acqua Minerale e Bibite San Pellegrino, e da qui raggiungono ogni casa d'Italia e ogni città del mondo. Questa è la San Pellegrino: prodotti tutti naturali preparati con una tecnica d'avanguardia.

ATA

San Pellegrino

un nome che è una garanzia